

MUSICA

# Vi racconto il mio Scriabin



'Per come lo insegno io, il pianoforte è un modo di pensare, è disciplina'

P.GIANNAZZI/TI-PRESS

## Dopo le sonate, Nuccio Trotta torna alla Rsi per registrare preludi e studi del pianista russo

di Beppe Donadio

Scriabin, Skriabin, Skryabin, Scriabine. In patria, è certo, fu registrato come Aleksandr Nikolaevič Skrjabin (1872-1915). Secondo Faubion Bowers, autore della prima biografia integrale del grande compositore e pianista russo, nato e morto a Mosca (*The New Scriabin: Enigma and Answers*, 1974, revisionata e ripubblicata nel 1996 con il titolo di *'Scriabin, a Biography'*), "nessuno fu più famoso durante la sua vita, e pochi furono così rapidamente ignorati dopo la morte". Secondo Nuccio Trotta, pianista ticinese di acquisizione, su Scriabin (Skriabin, Skryabin o Scriabine) «ci potremmo spendere per giornate intere. Sa cosa divento quando mi si chiede di lui? Ha presente quelle audioguide dei musei, che un tempo mettevano la monetina e ti dicevano tutto dell'autore del quadro?...».

### Affinità

Del pianista russo, Nuccio Trotta ha già inciso le dieci suonate, per qualcuno l'apporto più grande al genere dopo quelle di Beethoven. Era il 2017, il cd uscì due anni dopo e venne recensito entusiasticamente anche dal *Sunday Times*. Ora è la volta dei 24 Preludi Op.11 e dei 12 Studi Op.8, presto in uscita per l'etichetta Dynamic. Dietro il tutto c'è la Rsi, nelle stanze della quale Trotta, affiancato da un tonmeister locale (Tonmeister: fusione tra direttore artistico e tecnico del suono, «colui che è in grado di seguire una partitura e gestire allo stesso tempo l'apparato tecnico per la registrazione»), sta portando a termine un'altra piccola 'impresa': «Scriabin è sempre un impegno molto grande, un compositore dalla scrittura pianistica assai complessa. Benché avesse mani piccolissime, più piccole delle mie, e fosse molto basso, ancor più di me, scriveva con tessiture che parevano create appositamente per le mani di Rachmaninov. Una musica molto complessa e che richiede abilità non soltanto tecnica, ma anche in altre direzioni». Prima di entrare nel merito: come arriva Nuccio Trotta a Scriabin? «Casualmente. Mi diplomai nel 1987 a Bari e preparai un programma comprensivo di una delle sue opere; il mio maestro dell'epoca mi suggerisce la sesta sonata, che non fa nessuno, e io la faccio». E la sesta sonata gli fa vince-

re concorsi, dando vita a una identificazione con l'autore tanto che, al Mozarteum di Salisburgo, l'allora direttore del Conservatorio Sergei Dorensky (tra i maestri di Trotta), fotografia di Scriabin in mano, è convinto di ritrovarselo davanti.

### Non convenzionale

«Ho iniziato da piccolissimo a suonare, ma senza la possibilità di poter prendere lezioni perché il contesto non me lo consentiva». Il Conservatorio di Bari arriva verso i 14 anni: diplomatosi in 7 anni anziché in 10, Trotta studia con diversi maestri internazionali, arrivando ad Aldo Ciccolini passando per Adam Wibrowski, Marie Françoise Bucquet, Sergei Dorensky, appunto, e Michele Marvulli. «E tanti concorsi pianistici, l'iter di una persona che ha voglia di vivere con la musica e per la musica». La Svizzera italiana arriva per una pura casualità - l'incontro con la persona che, fino al 2013, sarebbe divenuta sua moglie - e il pianista riparte da zero, con l'insegnamento, attività che svolge ancora oggi. Vista nel suo insieme, la storia di Trotta è non convenzionale almeno quanto quella di Scriabin: «A un certo punto della mia vita, per puro piacere personale, mi sono messo a studiare il tuba, strumento sul quale mi sono 'accanito' dopo avere litigato con il pianoforte». Cosa che lo porta dalla classica al jazz, alle collaborazioni con Paolo Fresu, Gianluigi Trovesi, Cristina Zavalloni, agevolate dall'essere entrato in un'orchestra di musica d'avanguardia. «Ma è stato un episodio, conclusosi quando ho risolto i conflitti con lo strumento originale, legati alle reali possibilità di vivere con questo strumento, problema non tanto del pianoforte in sé ma del contesto nel quale il musicista viene a trovarsi se è disposto a non cedere al compromesso, a restare integro fino alla fine».

«Per poter suonare Scriabin bisogna avere le dita smollate. Se non si è dotati in questo senso, è come sentire messa celebrata da un ateo», si legge nelle note di copertina delle '10 piano sonatas' del 2019. «Non è musica convenzionale», spiega Trotta. «Ci si metta anche il percorso di Scriabin, spirituale poi esoterico, quel compito autoassegnatosi di creare musica per portare l'umanità a uno stato di coscienza superiore. Lui è uno dei pochi musicisti, forse l'unico perché nessuno lo seguirà in questo intento, che utilizza la musica come mezzo e non come fine. Scriabin, a un certo punto, è oltre il pianista, è la cosmogenesi di Helena Petrovna Blavatsky, è indietro nel tempo, è prima della religione, prima di Dio...». È anche - parole di Cristina Savi da un 'Turné' della Rsi dedicato a Trotta, "l'essenza demoniaca della musica", riferita proprio alla sesta sonata, "un brano che, in un certo senso, può evocare atmosfere mi-

steriose e forse anche pericolose", dichiarava Trotta in quella puntata. E quanto a musica 'pericolosa', la nona sonata di Scriabin è una Messa nera.

«Dopo Turné - racconta il pianista - mi chiama il padre di una mia allieva e, misteriosamente, mi dice: "Interrompiamo immediatamente le lezioni". Io chiedo perché: "Mi sono informato: lei fa la musica del diavolo e noi non vogliamo avere più nulla a che fare con lei"». «Quella considerazione - spiega il diretto interessato, con un mezzo sorriso - è estrapolata da un ragionamento lungo trenta minuti...». Insomma: il pianista garantisce che in Scriabin non esistono messaggi subliminali e che ascoltando Nuccio Trotta al contrario, nella migliore tradizione del complottismo rock, non si udiranno invocazioni sataniche: «Semmai il contrario. Scriabin scriveva: "Sono così felice che se soltanto una goccia della mia felicità cadesse sugli uomini, tutta l'umanità cambierebbe stato d'animo"». E aggiunge: «È vero che scrisse una Messa nera, il Poema satanico, ma è una fotografia del male e non un elogio. E come esiste la Messa nera ne esiste anche una bianca (la sonata numero 7, ndr). Il messaggio che deve passare è che Scriabin nulla c'entra con Satan». Riflessioni che fanno il paio con queste: «Scriabin non si ascolta alla KKL, alla Tonhalle o alla Scala proprio per le sue idee. Chi lo suona viene ancora coperto di ridicolo, un po' per essere Scriabin autore 'maledetto' e un po' per il senso molto trascendente al quale io sono sempre stato molto vicino, per fatti miei e anche senza Scriabin».

### Vecchia guardia

Chiudiamo con l'insegnante, rivangando tempi in cui saper suonare uno strumento era una mezza regola come sapere usare un programma di posta elettronica, o fare il backup al proprio smartphone. Trotta ci dice che ha tanti allievi, «per la precisione 34, molti per un insegnante di pianoforte» e ci dice anche che «sì, i tempi sono cambiati. Ho cominciato a insegnare lo strumento a Bari, quando avevo 17 anni. Se pensassi d'insegnare oggi con le modalità di allora non avrei nemmeno un allievo. Per come lo insegno io, il pianoforte è un modo di pensare, è una disciplina, che ai ragazzi tornerà utile per la scuola, per la vita». E per disciplina s'intende «il libro di tecnica, l'antologia, quello delle scale. Perché oggi tutto, troppo, ruota intorno all'allievo, fino al "Dimmi cosa vuoi imparare che te lo insegno", detto da parte di alcuni docenti, temo, per la paura di perdere allievi». Saranno i 56 anni, sarà che «sono della vecchia guardia», Trotta crede ancora che per raggiungere un determinato risultato si debba pedalare in un certo modo: «E in questa condizione, anche da insegnante, mi trovo assolutamente a mio agio».

LIBRI

## Uno 'charmant' che dava e chiedeva molto

di Davide Martinoni

Profondamente europeista, "charmant" come (forse) solo un ticinese, in Svizzera, riesce ad esserlo, determinato fino al limite dell'ostinazione, fine argomentatore, gran lavoratore che tanto lavoro richiede anche a chi opera con lui. È la sommaria ma significativa descrizione di Flavio Cotti che emerge dagli interventi dell'ex collega in Consiglio federale (e di partito) Doris Leuthard e dello storico Urs Altermatt, i cui contributi aprono la seconda edizione ampliata de "La Svizzera nell'ora della verità", libro intervista edito da Dadò in cui Cotti si concede a colloquio con Moreno Bernasconi e in cui figurano anche i principali discorsi da presidente della Confederazione nell'anno del 700°. «Da consigliere federale - scrive Altermatt - Flavio Cotti si è mosso come un classico democristiano: moderatamente conservatore su questioni etico-morali, liberale sulle questioni ecclesiali controverse, difensore dell'economia sociale di mercato, parsimonioso nella politica finanziaria e cristiano sociale nel campo della politica sociale, europeista in politica estera». Insomma, «un centrista con una sensibilità sociale».

Il libro è appunto costruito sui discorsi che Cotti tenne da consigliere federale dal 1986 al '91 e, in quell'anno, da presidente della Confederazione nell'anno del 700°. Ed è un viaggio emozionante, quello proposto sul filo di opinioni espresse come membro del governo ticinese, a nome della Svizzera federale. I temi spaziano dall'identità nazionale alle riforme necessarie per mantenerla, rafforzarla o recuperarla; dal sistema collegiale svizzero alla svolta europea; dalla solidarietà internazionale quale "impegno etico fondamentale" ai distinguo in fatto di accoglienza (ripresando una lettera scritta da presidente a chi protestava, nel '91, per il rimpatrio di alcuni profughi curdi datsi alla clandestinità); e, ancora, dalla sostenibilità ambientale ai rapporti tra fede e politica, fino al plurilinguismo.

Importante anche l'apparato fotografico, dove il profilo internazionale di Flavio Cotti viene sottolineato da scatti accanto ai grandi del mondo: Chirac, Nelson Mandela, Boris Eltsin, Helmut Kohl e Kofi Annan, solo per dirne alcuni. Ma non mancano gli scatti privati: un bel sorriso sul divano di casa in compagnia con i nipotini; il giorno del matrimonio con Renata; a colloquio con l'amico di sempre e sostenitore politico Ugo Guzzi; sui monti di Lodrino abbigliato da trekker.

Aspetti privati che emergono anche, ad esempio, dalle interviste concesse a Moreno Bernasconi. Alla domanda se "l'impertinenza" di alcuni giornalisti lo indispettisse, così rispose Cotti: "Non posso negare di avere un temperamento assai sensibile. Ma le critiche bisogna saperle accettare anche se fanno dispiacere. Anche i consiglieri federali devono sapersi rimettere in discussione, rivedendo se necessario le loro argomentazioni". Tuttavia, proseguiva Cotti, "ciò che mi infastidisce terribilmente è la mancanza di conoscenza dei problemi da parte di alcuni giornalisti. Non si può pretendere di saperla lunga quando si ignorano in buona parte i termini della questione su cui si sta intervistando un uomo politico. Quando è così si cade inevitabilmente nella superficialità, nella semplificazione eccessiva e tutto sommato nella disinformazione". Una lezione senza tempo.



Flavio Cotti

TI-PRESS

CINEMA

## Addio a Helen McCrory

Il cinema britannico e internazionale sono in lutto per la morte di Helen McCrory, stroncata a 52 anni da un tumore. Nata a Londra da padre scozzese e madre gallese, era divenuta una star della tv d'Oltremania per poi conquistare fama planetaria per i ruoli in serie e kolossal di grande successo. McCrory era sposata con Damian Lewis, protagonista dai capelli rossi di 'Homeland' e colui che ha annunciato la morte dell'attrice. McCrory ha vestito, fra gli altri, i panni di Cherie Blair, moglie del Primo ministro Tony, sia in 'The Queen' che in 'The Special Relationship'. È stata inoltre Narcissa Malfoy negli ultimi film della saga di Harry Potter, Mama Jeanne in 'Hugo' di Martin Scorsese, e Clair Dowar nel James Bond di Skyfall. Indimenticabile, col suo sguardo intenso, pure il ruolo di Polly Gray, la zia-guerriera della serie 'Peaky Blinders' prodotta da Netflix fra il 2013 e il 2020. ANSA